

avrebbe potuto impedire alla Francia di Luigi XIV di estendere praticamente il suo dominio su tutta l'Italia? Alla teoria inglese dell'equilibrio non dobbiamo perciò forse la indipendenza e la forza del Piemonte prima e l'indipendenza italiana poi?

Un secolo dopo la medesima esperienza si ripete. Senza l'ostinazione inglese, la Germania ben difficilmente avrebbe potuto scuotere il giogo napoleonico. Nessuno vuol negare l'abnegazione e le virtù civiche della piccola Prussia, dove sotto le ceneri covava il fuoco della rivolta e dove in ogni statista, nei momenti del servaggio più duro, apparecchiavano i mezzi per la riscossa. Ma è certo che senza il blocco inglese, senza l'annientamento della potenza marittima francese a Trafalgar, senza gli aiuti forniti dall'Inghilterra alla Russia, alla Spagna, all'Austria, il sogno di dominio universale sull'Europa era prossimo ad avverarsi con Napoleone. L'Inghilterra salvò sè stessa contro Napoleone; ma nel tempo stesso salvò la causa della nazionalità tedesca e di quella italiana. Appunto perchè grandi erano gli impulsi al rinnovamento venuti di Francia, grandissimo era il pericolo che l'Italia divenisse francese, rinunciando alla sua autonomia nazionale. Fu d'uopo il duro servaggio austriaco per far sorgere quella coscienza nazionale, che prima non esisteva e le cui lievi tracce facilmente andavano obliterandosi nel folgore dell'impero napoleonico.

Due volte l'Inghilterra, durante il secolo XIX, rinunciò a far valere la teoria dell'equilibrio. Mal ne incolse a lei ed all'Europa. La

prima volta fu quando essa assistette inerte allo smembramento delle contrade danesi dello Schleswig-Holstein dalla Danimarca. Non avere impedito che Austria e Prussia, unite per allora nella brutta impresa, togliessero alla Danimarca anche le provincie prettamente danesi del disputato territorio, diminuì grandemente il prestigio inglese nella Scandinavia. La seconda volta fu quando non osò intervenire a disputare alla Prussia la appropriazione dell'Alsazia Lorena ed a convincere la Francia per tempo della necessità di erigere questa regione in uno Stato cuscinetto indipendente, come parecchi inglesi lungiveggenti proponevano. In ambedue questi casi di assenteismo dell'Inghilterra si ebbero ferite profonde all'ideale di nazionalità ed agli interessi della pace europea duratura.

No; la teoria inglese dell'equilibrio non è un idolo atroce e funesto; ma è una forza benefica contro la prepotenza egemonica di uno Stato solo sugli altri Stati europei. Fino a quando il sorgere di una federazione europea, avente comunanza di ideali e di interessi con la federazione britannica non la renda inutile, la teoria dell'equilibrio, concepita nel modo vero inglese, ossia sotto la forma *negativa* di lotta contro l'egemonia di una sola Potenza continentale, rimane la garanzia più salda della libertà delle nazioni di cui l'Europa si compone. Hanno « l'ansia penosa di rimanere soffocati » da questa teoria soltanto i popoli e gli Stati i quali meditano di dominar gli altri; non quelli i quali aspirano soltanto a vivere liberi e composti in unità nazionale.